



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/i-can-t-get-no-satisfaction>

# I Can't get no Satisfaction

- RECENSIONI - TEATRO -



Date de mise en ligne : mercoledì 10 ottobre 2007

---

Close-Up.it - storie della visione

---

**Teatro Vascello - Roma.** I maestri delle Yeshivoth - le scuole rabbiniche di esegesi biblica e talmudica - nelle loro continue dispute teologiche-etiche-sociali, proponevano spesso al proprio "rivale" questo paradosso: <<Può Dio costruire una trappola da cui poi non potrà uscirne?>>. Per Dostoevskij, e Gaetano Ventriglia e la compagnia Malasemenza, la risposta è no. "*I Can't Get No Satisfaction*", ultimo - per ora - lavoro della trilogia dostoevskijana di Ventriglia e Silvia Garbuggino iniziata con "*Nella luce idiota*" (2003) e "*Prima stanza (studio da "I fratelli Karamazov")*" (2005), dà una risposta chiara e terrificante al vecchio quesito rabbinico attraverso la rilettura di "*Memorie dal sottosuolo*", romanzo oscuro e spiraliforme del grande autore russo. Considerato da molti come il punto di partenza ancora inconsapevole di quella che poi sarebbe divenuta la psicanalisi freudiana, il libro è una potente porta verso l'inconscio-oceano umano attraverso la parabola (e il termine non è casuale) di un impiegato divorato dalla rabbia, l'invidia, la solitudine, la paura, tanto che questi mondi emozionali diventano le pareti invincibili del Sottosuolo dentro cui sprofonda deliberatamente - e laggiù, nel profondo ma caldo ed accogliente Sottosuolo, nessuna Croce del Nord guiderà il suo cammino, e non avrà nessuna alba o nessun tramonto da rimirare, solo un lento percorso a spirale che sempre di più lo condurrà verso quell'orizzonte immobile che è la fine - o l'inizio? - di tutto...

Materia incandescente, materia intoccabile, le "*Memorie*" nelle sapienti mani - e bocche, e visi, e occhi - di Ventriglia e di Malasemenza tutta diventano un'opera trasversale, pulsante, aperta a più soluzioni e più letture. Sughii, ombrelli colorati, stoviglie rovesciate, candida e sporca neve, letteralmente fanno apparire in scena il libro stesso, le "*Memorie*": l'amore che Ventriglia e Malasemenza nutrono per il testo dostoevskijano è assoluto, senza macchia, ogni sguardo o vibrazione o centimetro degli abiti di scena è una pagina del romanzo: ecco il rituale teatrale messo in scena in questo spettacolo - una lenta e continua invocazione del testo originale, che attraverso flussi e riflussi simbolici-emotivi-cromatici si trasla, si *incarna* nei muscoli, nei rossi capelli, nella povera pelle degli attori.

Il progetto etico dostoevskijano diventa puro pane quotidiano (altra metafora non casuale) per un lavoro attoriale liberatorio e variegato, guidato da Ventriglia con mano leggerissima: punto focale della rappresentazione sono di volta in volta Marco Sanna - Uomo del Sottosuolo, Re del Sottosuolo, Schiavo del Sottosuolo, in una babele emotiva davvero lancinante, dove arriva perfino a canticchiare l'inno di un'intera generazione di uomini e donne cresciuti a Vietnam, Jack Kerouac e LSD, cioè "*I Can't Get No Satisfaction*" -, Francesca Ventriglia - una Lisa unica portatrice di un mondo interiore *illuminato* e per questo devastata da tutto e tutti -, Claudio Alfaroli e Francesco Cortoni - amici (?) ed essenze graffianti dell'Uomo del Sottosuolo, impegnati in un lavoro *ai margini* ma indispensabile, perfetto - e, soprattutto, per chi scrive, la splendida Silvia Garbuggino, il servo Apollon, personaggio a cui è dovuta la prima - e unica che sia appassionata, disinteressata, *vera* - dichiarazione di intenti, tra le tante che si susseguiranno per tutto lo spettacolo. La Garbuggino ondeggia, solca il palco e il Salterio con una corporalità irriducibile, immergendo tutto e tutti in fluido mesmerico che lascia poco o nessuno spazio - e tempo.

Ventriglia asserisce che uno spettacolo va giudicato al di là della propria bellezza o bruttezza intrinseca: va ammirato e/o bistrattato in base alle domande che riesce a porre. E noi una domanda ce la siamo posta, all'inizio di questo pezzo: *può Dio costruire una trappola da cui poi non potrà più uscirne?* La nostra risposta - e quella di Dostoevskij, di Ventriglia, di Malasemenza - è stata, appunto, negativa. L'Uomo del Sottosuolo è onnisciente: vede e brama tutto in modo assoluto. Ma il suo peccato è quello di essere un uomo che si è scambiato di posto con Dio stesso. Il cerchio e il triangolo sono le essenziali forme geometriche entro cui agisce l'Uomo del Sottosuolo - ma ciò avviene in modo invertito: l'Uomo del Sottosuolo si costruisce un regno a forma di cerchio, figura perfetta, assoluta, irriducibile, attribuita e da attribuire solamente alla divinità -qualunque e chiunque essa sia... ; il triangolo invece, la figura geometrica più semplice da costruire, così fredda, penetrante, terribile nella sua asettica costruzione, viene investita - letteralmente - dell'Occhio Divino. Ecco l'ancestrale errore e colpa e misfatto dell'Uomo del Sottosuolo e di noi tutti: rendere vero l'assunto *prima Dio creò gli uomini e poi gli uomini crearono Dio...*